

All'interno del film "Water" emergono le figure "dolenti ed escluse dalla vita" di cinque diverse rappresentanti del sesso femminile: la piccola Chuiya, inconsapevole vedova-bambina, che vede spegnere nella violenza che subisce la sua innocente vitalità; l'affascinante Kalyani, strumento di sopravvivenza per altre compagne-schiave; la risoluta Shakuntala, matura donna alla ricerca di una risposta religiosa ai suoi dubbi laceranti; la megera Matumati che ha trasformato il suo dolore in rabbia e sopraffazione; la dolcissima anziana morente che si consuma nel bruciante desiderio di un dolcetto.

Isola, per ognuna di queste donne, un episodio che diventi il simbolo della sua condizione disperata, poi scegli il personaggio che maggiormente testimonia, a tuo avviso, la violazione dei diritti femminili.

di Alice Cangiani, classe II[^] H, a.s. 2007/'08

"Water" è il terzo film di una trilogia ideata dalla regista indiana Deepa Mehta. Al suo interno sono presenti numerosi temi scottanti e purtroppo attuali che riguardano principalmente l'emarginazione delle donne e la violazione dei loro diritti. Vengono presentate, infatti, diverse storie di donne che, rimaste vedove, sono costrette a segregarsi all'interno di un ashram, o "casa delle vedove" dove dovranno trascorrere il resto dei loro giorni; la prima è Chuiya, una bambina che, come succede spesso in questi paesi, per ragioni economiche viene data in sposa ad un uomo molto più vecchio di lei e in poco tempo, senza neanche accorgersene, rimane vedova. A causa di questo matrimonio combinato a Chuiya viene bruciata l'infanzia e soprattutto tolta la libertà, libertà di giocare con le sue coetanee, di correre e sorridere. La sua vita è uno strumento nelle mani degli adulti: venduta per soldi come se fosse stata merce e privata in modo crudele della luce dell'innocenza nello sguardo. Insieme a tutto ciò le viene, definitivamente, strappata la fanciullezza, infatti è costretta a vendersi, inconsapevolmente, a un ricco bramino. La prostituzione infantile non è un problema presente solo nell'India degli anni '30, bensì un problema attuale, presente in tutto il mondo, Italia compresa, ed è anzi un fenomeno che continua a crescere; si tratta di crimini orrendi, spietati e disgustosi che dobbiamo seriamente impegnarci a bloccare e punire.

Il sentimento maggiormente presente all'interno dell'ashram è la rassegnazione, ma Chuiya, con la sua sincerità, con la sua capacità di donare affetto e con la spontaneità delle sue domande riesce a far aprire gli occhi a molte di loro, in particolar modo a Shakuntala. Una delle sue domande destabilizzanti, ad esempio, è: "Dov'è la casa dei vedovi?" che desta sdegno nelle menti delle altre vedove, ma certamente non nel loro cuore. La sua voglia di giocare e la sua ribellione alla prigione sono rappresentate, ad esempio, dall'inseguimento del cane di Kalyani che fugge; a lei sarebbe vietato correre, ma non si ferma davanti ad un' imposizione assurda. I suoi atteggiamenti fanno nascere nel cuore delle altre vedove speranza e a poco a poco riesce ad abbattere quel muro di passività che fino a quel momento le aveva circondate e a risvegliare in loro la voglia di libertà.

Anche alla vedova Kalyani, una ragazza bellissima dagli occhi color dell'acqua, è stata tolta da bambina la purezza in modo meschino. Quest'affascinate vedova è costretta dalla padrona dell'ashram a prostituirsi ai ricchi bramini perché l'elemosina che le altre sue compagne chiedono tutti i giorni non basta loro per sopravvivere. Kalyani, grazie a Chuiya, si innamora di Narayan, un affascinante avvocato di ricca famiglia, seguace di Gandhi, e lei, per la prima volta, scopre che il rapporto con un uomo va ben oltre il solo rapporto fisico e questa sua nuova emozione le genera, al tempo stesso, felicità e paura. Narayan le chiede di sposarlo e lei accetta, ma nel momento in cui la porta a casa per farle conoscere i suoi genitori Kalyani si accorge che il padre dell'amato non è altro che il cliente a cui è obbligata a vendersi tutte le sere. La povera vedova, presa dallo sconforto e dalla paura, decide di suicidarsi ponendo termine alla sua vita nell'acqua, l'elemento che per tutti quegli anni l'aveva portata nella casa in cui era costretta a essere violentata e che quindi odiava, ma che allo stesso tempo faceva parte di lei, di quello sguardo che aveva fatto innamorare Narayan.

Un'altra donna a cui viene tolta la libertà di vivere è Shakuntala, una vedova di mezza età, di poche parole e sempre arrabbiata. Fra le vedove è la più colta e quindi anche la più tormentata; tormentata dalle mille domande su quella vita indegna che si è sempre posta ma a cui, anche con il passare degli anni, non riesce a dare una risposta. Si chiede se nei libri sacri c'è scritto che le vedove debbano soffrire, se c'è un legame tra coscienza e fede ma né lei, né nessun'altra vedova sa risponderle, perché sono circondate dall'ignoranza causata da questa discriminazione, sono state cresciute con questi insegnamenti senza avere la possibilità di scegliere e di conseguenza non hanno avuto modo di ribellarsi a queste ingiustizie perché le cose per essere apprezzate, desiderate e conquistate, devono essere conosciute. Lo scrittore e filosofo Fernando Savater dice che noi esseri umani non abbiamo un solo cammino, ma diversi e che solo le piante e gli animali, programmati dalla natura, non hanno possibilità di scelta...questo fa capire come queste donne venivano e vengono trattate, come animali, senza far caso ai loro sentimenti o desideri. Come accade sempre più spesso, vince l'egoismo, l'interesse economico, malattie causate da quel virus senza antidoto che è la sete di denaro. Queste cose succedevano settant'anni fa in India e succedono nel nuovo millennio, ovunque.

Matumati, la padrona dell'ashram, ha trasformato il suo dolore, la sua sottomissione, i suoi desideri insoddisfatti in rabbia e cattiveria; inizialmente sembra non avere pietà per nulla, nemmeno per gli occhi tristi di una bambina che vuole la sua mamma o per una vecchia vedova che dopo una vita passata lì, rinchiusa in quel lager per molti anni, muore; non piange, non sorride, è a prima vista indifferente, ma in realtà, come è naturale per tutti gli esseri umani, anche lei ha sentimenti e prova quindi tristezza e felicità. Ne è prova il suo comportamento durante "le festa del colore", quando, confortata dalla gioia di Chuiya sorride e soprattutto riprova quel sentimento che riaffiora in lei dopo molti anni, la gioia.

Infine la dolcissima anziana morente che Chuiya chiamava "zia", un'altra donna, un'altra vita, un altro dolore. Ella consuma la sua vita desiderando una cosa che non potrà mai avere, perché i testi sacri, nella bellezza delle loro parole e nella crudeltà della loro interpretazione, glielo vietano: sogna di poter mangiare un dolcetto di cui ha sentito il sapore nella sua breve infanzia e di cui non si è mai dimenticata.

Le storie di queste donne sono storie di personaggi inventati dalla regista, ma simboleggiano il destino infame di dodici milioni di vedove indiane, secondo l'ultima indagine del 2001. Questo dato ci fa riflettere e ci fa sentire tutti un po' colpevoli perché non facciamo niente per fermare queste brutalità e spesso, forse per paura, forse per cattiveria, ci chiudiamo nell'indifferenza, che non è la mancanza di reazione davanti a notizie tipo l'abuso di un bambino o l'uccisione interiore di esseri umani, non è la mancanza di emozione, ma l'ignoranza che abbiamo su tutto ciò, cioè siamo consapevoli di essere ignoranti su questi fenomeni, ma non facciamo nulla per saperne di più e quindi per tentare di fermarli.

A mio avviso il personaggio che testimonia di più la violazione dei diritti femminili è Chuiya, la bambina di otto anni che in poco meno di un giorno perde i suoi vestiti colorati, i suoi braccialetti e i suoi lunghi capelli corvini. Lei è il simbolo di un mondo e di una società che non vanno bene, che provocano dolore e che devono essere cambiati; questa bambina, che non ha più avuto la possibilità di abbracciare la sua mamma, è stata inizialmente costretta a sposare un uomo che neanche conosceva e quindi le è stata tolta la libertà di amare e di innamorarsi, poi è stata imprigionata e infine violentata. È il massimo esempio di oltraggio che le donne, ogni giorno in tutto il mondo, sono costrette a subire, e non solo donne ma anche bambine; è il grido d'aiuto più forte che rimane nel cuore di coloro che vedono questo film e che li incita a intervenire. Gli occhi di Chuiya sono gli occhi più spaventati, arrabbiati e soprattutto più forti che ci sbattono queste ingiustizie e richieste d'aiuto dritti in faccia, facendoci sentire meschini, perché davanti a tanta sofferenza, a tanti sorrisi distrutti, noi siamo ancora lì seduti su quella poltrona a guardare la fine del film. Fortunatamente al vuoto che si crea nello stomaco si aggiunge una punta di speranza, infatti Chuiya, grazie alla bontà di Shakuntala e alla forza di questa vedova, viene "buttata" tra le braccia di Narayan, che parte con il treno per mai più ritornare, con la preghiera di offrirle un futuro migliore; il treno che scompare e che ormai non può più tornare indietro rappresenta la speranza che comunque un futuro esista, Chuiya rappresenta qualcosa di rotto (la sua infanzia spezzata), ma che può essere ricostruito, e infine Gandhi, anche lui a bordo di quel treno, rappresenta la salvezza, il fatto che non tutto è perduto e che, con impegno e determinazione, gli uomini, cui non è mai tolta la possibilità di scegliere, possono ancora fare qualcosa.